



# FORLÌ E PROVINCIA



**CORONAVIRUS** L'EMERGENZA

## «In pneumologia letti già pieni Servono specialisti»

Il primario Venerino Poletti: «La malattia non ha perso vigore ma abbiamo ridotto i tempi di degenza La speranza: vaccini e anticorpi monoclonali»



**FORLÌ**  
**ENRICO PASINI**

A leggerli ogni giorno, sommandoli, scorporandoli, intersecandoli con quelli dei tamponi effettuati dall'Igiene Pubblica, si può rimanere e si rimane effettivamente colpiti dalla crescita sempre più accelerata del numero di nuovi casi positivi al virus Sars-Cov-2 che anche il territorio forlivese sconta.

Un incremento che si porta dietro anche quello dei ricoveri nei reparti ospedalieri dedicati alla cura di una malattia aggres-

siva oggi tanto quanto lo è stata nei primi mesi del 2020. I bollettini e le statistiche, però, non renderanno mai l'idea di cosa significa guardare il Covid-19 negli occhi. Gli occhi dei malati e di chi è chiamato a curarli. Oggi, come a marzo e aprile, carichi di timore e speranza, arrossati dalla sofferenza e dall'impegno a lenirla. Sono gli occhi di chi, nelle corsie del reparto di Pneumologia dell'ospedale "Morgagni-Pierantoni", affronta la malattia su un letto o vestito con un camice. È lì che la seconda ondata della pandemia ricorda a tutti che la prospettiva dalla quale leggere quei dati è ben altra. È lì che il Covid-19 ammonisce, rammentando che, in realtà, ben poco è cambiato rispetto a otto mesi fa. Sono cambiate l'organizzazione, la prontezza delle strutture sanitarie nell'affrontare il "nemico invisibile", ma questo è rimasto lo stesso come spiega il professor Venerino Poletti, direttore del Dipartimento malattie dell'apparato respiratorio e del torace dell'Ausl Romagna, dell'Unità operativa di pneumologia e Accademico danese.

**Professore, è un momento estremamente delicato e difficile: si aspettava una tale recrudescenza della malattia?**

«Quando si vive una situazione

difficile, si tende non dico a rimuoverla non appena possibile, ma sicuramente ad auspicare di non doverla più riaffrontare. È stato umano pensare che non sarebbe più successo o che, comunque, sarebbe stato un impatto meno pesante e invece il Covid ci sta nuovamente mettendo a dura prova. L'impegno è gravoso, siamo fiaccati da questa situazione, stanchi di combattere questo virus».

**Lo vede negli sguardi di chi si trova con lei a giocare una seconda partita così complessa a poca distanza dalla prima?**

«Sì, ma infermieri, tecnici, operatori sanitari sono la fortuna dei pazienti e dei medici. La mia fortuna. Lo spessore umano e le capacità professionali di queste persone sono unici. Il problema è che avremmo bisogno di più risorse».

**Dopo aprile non c'è stato un incremento di personale?**

«C'è stato, gli infermieri sono aumentati, ma avremmo anche bisogno di pneumologi. Li stiamo cercando in tutta Italia e come noi li cerca tutta la nazione perché c'è un grandissimo bisogno di specialisti, ma è una ricerca complessa e ancora in corso».

**Questo significa che siete già in**



Il reparto di Pneumologia. Al centro il primario Venerino Poletti

**una situazione di stress anche sotto il profilo dei ricoveri?**

«In reparto abbiamo 32 posti letto, 16 dei quali semi-intensivi e siamo praticamente pieni perché la malattia non ha perso affatto vigore e le persone con più di 65 anni vivono sempre gli stessi rischi di avere complicanze gravi se contraggono il virus. Non è cambiata, quindi, la tipologia dei pazienti ricoverati: sono principalmente anziani con

patologie compresenti con il Covid-19 le cui condizioni sovente si aggravano dopo il settimo giorno con il subentro di difficoltà respiratorie».

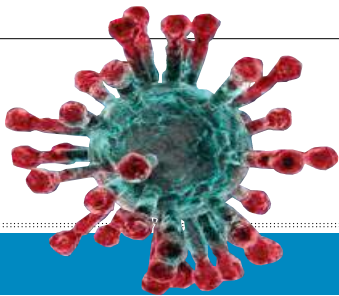
**Rispetto alla prima fase è cambiata la terapia farmacologica?**

«Medicinali in grado di curare questa malattia non ne abbiamo, però possiamo attutire gli effetti del nuovo Coronavirus soprattutto con eparina e corti-

« Seguire gli altri pazienti sta diventando un problema gravoso Per questo siamo pronti ad aprire altri posti letto in Medicina»

« La notte sarà ancora lunga Bisogna essere prudenti: il primo veicolo del virus sono le nostre gambe»

Venerino Poletti Primario Pneumologia

**I MEDICINALI** ARMI CONTRO IL VIRUS

«Possiamo attutire gli effetti del virus con eparina e cortisone. Ma facciamo anche trials clinici con farmaci sperimentali»

**IL PERSONALI** CACCIA AI RINFORZI

«Avremmo bisogno di pneumologi e come noi li cerca tutta la nazione. Ma è una ricerca complessa»



## Gli infermieri aiutano i pazienti nelle videochiamate a casa

### «Ogni telefonata riempie i cuori»

Flavia Benazzi: «Emotivamente siamo persino più provati adesso rispetto alla prima ondata della malattia»

**FORLÌ**

«Emotivamente siamo persino più provati adesso rispetto alla prima ondata della malattia». È categorica Flavia Benazzi, 25 anni di esperienza in corsia come infermiera tra ospedali e case di cura a Cesena, Villa Igea di Forlì e, da un decennio, "Morgagni-Pierantoni" dove riveste il ruolo di case manager di Pneumologia. Lei e una squadra «affiatissima e determinata» di infermieri, infermiere (cresciute di oltre una decina di unità in questi mesi) e operatrici socio-sanitarie sono il primo e grande supporto di chi affronta il Covid-19 su un letto, lontano dagli affetti. Non completamente solo con la sua battaglia personale, però. Ci sono gli infermieri che da marzo non hanno praticamente mai staccato la spina. Almeno mentalmente. «L'arrivo del Covid è stata un'emergenza che ha stravolto il nostro lavoro e ci ha chiamato a cambiare rapidamente abitudini e procedure - spiega -. Siamo stati descritti come eroi, ma è solo il nostro lavoro e questo ha sempre al centro la persona e come obiettivo la sua salute. Era così a marzo, è così oggi, ma otto mesi fa sentivamo quasi meno la gravità del momento rispetto ad oggi che, sapendo a cosa stiamo andando incontro, ossia a una



Flavia Benazzi con uno smartphone aiuta un paziente in una videochiamata

strada ancora molto lunga da percorrere, iniziamo a percepire l'affanno di questa sfida. L'impegno emotivo è ancora più intenso». La voce di Flavia Benazzi è quella, sicura, di chi deve esserlo ogni giorno quando entra nelle camere dei pazienti. «Eravamo pronti a quello che, purtroppo, si sta verificando, ma per fortuna siamo una squadra coesa e ben supportata, anche umanamente, dai nostri dirigenti». Un conforto, come quello che Flavia e i suoi colleghi dan-

no al malato. «Ci facciamo carico di lui, avvicinandoci come professionisti, ma anche empaticamente, mettendoci nei panni anche dei suoi familiari. Per questo facciamo in media 7-8 videochiamate a casa ogni pomeriggio e, lo devo confessare, è un'emozione immensa. Ogni "Ciao babbo" ci scuote e riempie i nostri cuori, figuriamoci quello del paziente. Di quelle telefonate ci sentiamo anche noi parte. D'altronde non ci si salva mai da soli». **E.P.**



FOTOSERVIZIO FABIO BLACO

### Contagi in calo, ieri i positivi sono stati 37

Dopo l'impennata di casi di martedì, giorno nel quale si è sfondata quota 100, ieri i nuovi positivi nel Forlivese per fortuna sono calati visibilmente fermandosi a 37, di cui 21 sintomatici. Un calo che lascia ben sperare per il futuro, ma che in realtà potrebbe non essere così si-

gnificativo poiché le oscillazioni dei contagi dipendono molto dall'attività giornaliera del laboratorio analisi dell'Ausi, ovvero da quanti tamponi riesce a esaminare. Per quanto riguarda i casi di ieri 6 dei positivi sono stati individuati tramite tampone effettuato dal medico di famiglia per sintomi; 4 per tampone in ingresso al pronto soccorso; 1 da rientro dall'estero; 2 da tampone eseguito in laboratorio privato; 2 da tampone pre-ricovero e 22 da contact tracing (contatto familiare o lavorativo). Per quanto riguarda la territorialità

na». Questa situazione di emergenza quanto potrà durare? «La nottata sarà ancora lunga, i primi risultati delle limitazioni arriveranno tra un paio di settimane, bisogna essere prudenti e ricordare che il primo veicolo del virus sono le nostre gambe. I nostri comportamenti sono basilari e le persone fragili vanno protette da noi stessi ogni giorno. Vivere la malattia qui in ospedale, significa essere soli».

no. Vivere la malattia qui in ospedale, significa essere soli». **Però ci siete voi, ci sono gli infermieri al loro fianco. Siete più eroi o più angeli?** «Siamo persone che si impegnano. La costanza di chi è in prima linea è encomiabile, non ho parole per dare loro il giusto merito. Queste persone e il loro sforzo, però, saranno dimenticati presto, temo». No, non deve essere così.

sone. Questo non vuole dire che non facciamo trials clinici con farmaci sperimentali, ma la vera speranza risiede negli anticorpi monoclonali e, ovviamente, nel vaccino.

#### Sembra non essere cambiato proprio nulla, è davvero così?

«No, qualcosa è migliorato. I tempi di degenza media dei pazienti che riescono a migliorare fino al punto da essere dimessi

erano superiori alle due settimane, ora sono inferiori. Questo perché i medici di medicina generale e le Usca riescono a intercettare prima i positivi avviando le cure a domicilio. Per questo se purtroppo arrivano comunque in ospedale, sono meno gravi. In assoluto si cerca di ricoverare il meno possibile, di curare a domicilio e di ricorrere all'ospedale solo se davvero fosse necessario. Anche perché dobbiamo se-

#### C'è il rischio anche a Forlì che il Covid sottragga posti e cure a persone affette da altre patologie?

«Seguire gli altri pazienti sta diventando un problema gravoso. Cerchiamo di tenere il punto su entrambi, positivi al Covid-19 e non, ma è sempre più complesso. Per questo siamo pronti ad aprire altri posti letto in Medici-

#### Questa situazione di emergenza quanto potrà durare?

«La nottata sarà ancora lunga, i primi risultati delle limitazioni arriveranno tra un paio di settimane, bisogna essere prudenti e ricordare che il primo veicolo del virus sono le nostre gambe. I nostri comportamenti sono basilari e le persone fragili vanno protette da noi stessi ogni giorno.